LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar. — TORINO, Martedì-Mercoledì 7-8 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 187 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI: [illegible] | ABBONAMENTI: [illegible] | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

IL DUCE SUL PONTE DI COMANDO DEL "POLA,,

Il simulato attacco di una squadra presso l'isola d'Ischia

determina una brillante azione navale con l'ausilio di forze aeree

Le unità avversarie hanno aperto il fuoco a 25 km. di distanza. - Le operazioni tra cortine di nebbia artificiale. - Esplorazioni aeree e lancio di siluri.

La grande rivista sul mare

a conclusione delle manovre

Da bordo del «Pola», martedì sera.

All'alba di questa mattina le navi della prima e della seconda Squadra hanno, quasi contemporaneamente, mollato gli ormeggi per puntare in alto mare dove si sarebbe svolta la seconda e più importante parte delle manovre.

Noi siamo saliti sul Pola verso le 5 ed in quel momento le navi della seconda Squadra erano in movimento. Aprivano la marcia le due squadriglie di esploratori: passano così sulla destra del Pola, il Tarigo, il Vivaldi, il Da Mosto, il Malocello, l'Usodimare, il Da Verazzano, il Pessagno e il Da Recco. La nave portaerei Miraglia era già lontana.

Seguivano quindi gli incrociatori da 5200: Cadorna, Da Giussano, Colleoni e Giovanni dalle Bande Nere, ammiraglia della Squadra.

Spettacolo imponente

Le velocissime unità, appena doppiato il Capo Stendardo, puntarono verso l'isola d'Ischia e si posarono poscia all'altezza di Capo Imperatore. L'uscita di queste navi, destinate alla guerra ardita e veloce, offerse uno spettacolo veramente imponente e diede la sensazione della perfezione di questi tipi di navi.

Alle 6 meno 5 giunse sul Pola il Duce, accompagnato dal Maresciallo Badoglio, da S. E. Starace, da S. E. Teruzzi e dal conte Ciano. La guardia gli rese gli onori, mentre sull'albero di maestra si innalzava il suo gagliardetto azzurro.

Il Duce salì evidentemente sul ponte di comando, per seguire, come ieri, tutte le fasi delle esercitazioni.

Il Pola molla quindi gli ormeggi ed assume il suo posto nella formazione della seconda Divisione della prima Squadra. Da questo momento, infatti, la nave che ospita la Direzione Superiore delle manovre s'inquadra agli ordini del comandante la prima Squadra, il quale alza la sua insegna sullo Zara.

L'uscita delle unità da 10.000 tonnellate, disposte in linea di fila, ripete con maggiore imponenza lo spettacolo di forza già offerto dalla prima Squadra. I sei incrociatori sono fiancheggiati da due squadriglie di caccia.

Mentre le unità della seconda Squadra navigano verso l'isola di Ischia, la prima Squadra, con rotta a 190 gradi, doppiato Capo Stendardo, si reca ad effettuare all'altezza del Monte Circeo una serie di evoluzioni. Gli incrociatori navigano in linea di fila a 500 metri di distanza l'uno dall'altro, quando dallo Zara parte un segnale. La Squadra, con rapida accostata, cambia allora direzione, poi la modifica nuovamente eseguendo il cambio a tempo. Le sei unità dalla linea di fila passano sulla linea di fronte. L'accostata contemporanea delle navi riempie lo specchio d'acqua di sei grandi fasce d'argento, ribollenti di fremiti e splendenti per il giuoco delle luci.

Andiamo così assistendo a movimenti veramente superbi i quali indicano come la messa a punto delle navi sia perfetta, e quale sia l'agilità e lo slancio di questi «puri sangue» del mare.

L'azione centrale

D'altra parte, insieme a queste fisiche qualità, occorre mettere in rilievo l'efficienza e la preparazione esemplari degli equipaggi assolutamente aderenti ai mezzi a loro disposizione. Durante queste evoluzioni di squadra i sei incrociatori — i quali ora si trovano in linea di fronte — lanciano simultaneamente sei idrocaccia. I piccoli velivoli, issati sul ponte prodiero di ogni incrociatore, spiccano il salto e si dirigono verso il cielo, per eseguire il loro servizio di esplorazione. Fiancheggiati dalle squadriglie dei cacciatorpediniere, gli incrociatori, compiendo un ulteriore cambiamento, riprendendo quindi la formazione in linea di fila.

Ora sta per iniziarsi l'azione centrale della giornata, cioè l'azione a partiti contrapposti. Il presupposto teorico è il seguente: una forza navale ha eseguito un attacco contro un centro che, nel tema, si presume prossimo all'isola d'Ischia. La forza navale è formata da navi velocissime, adatte ad azioni di sorpresa, ma che non possono reggere ad un eventuale contatto con unità più armate e più protette.

All'inizio dell'esercitazione questa forza navale ha già raggiunto il proprio obbiettivo, e si appresta a rientrare alle proprie basi, navigando a circa 33 miglia all'ora. Le unità della prima Squadra, informate dell'offesa nemica, muovono da un punto calcolato all'inizio dell'esercitazione nella distanza di 58 mila metri, e navigano con rotta 180°, per tagliare la via del ritorno all'avversario.

La prima Squadra naviga a 25 miglia, quindi con un margine di due miglia sulla velocità dell'avversario e dopo mezz'ora di navigazione le due Squadre entrano in contatto balistico a 25 mila metri di distanza. La forza navale che cerca la ritirata, cioè la seconda Squadra, è protetta sulla sua destra da un'esplorazione aerea non troppo efficace, che non riesce ad informarsi tempestivamente dell'avvicinarsi delle forze avversarie, e infatti non le scorge se non quando si trova a contatto balistico con esse. Queste forze, la prima Squadra, sono costituite da sei incrociatori da 10 mila tonnellate e da due squadriglie di caccia.

Questo complesso viene a contatto con l'avversario in condizioni di superiorità, per la maggior potenza delle sue armi. La seconda Squadra non vuole quindi impegnarsi nel combattimento, epperò cerca di proteggersi, pur continuando la propria ritirata.

La prima divisione incrociatori leggeri si copre allora di cortine di nebbia per nascondersi alla vista dell'avversario. Gli incrociatori leggeri accostano sulla nostra sinistra tutti ricoperti di nebbia, e così possono evitare il tiro dei quarantotto pezzi da 203 dei sei incrociatori da diecimila, ma gli esploratori della seconda Squadra forzano la velocità e passano attraverso le cortine di fumo, dietro le quali gli incrociatori leggeri, accostando invertono la rotta, allontanandosi e decisamente il naviglio silurante manifesta il suo attacco contro la prima Squadra.

La manovra degli incrociatori

A seimila metri gli esploratori lanciano siluri contro lo Zara, il Pola, il Bolzano, il Gorizia ed il Fiume. Il comandante della seconda Squadra ordina intanto all'altra sua squadriglia di esploratori di attaccare i grossi incrociatori anche sulla destra, per ottenere la ripartizione del fuoco. Infatti gli incrociatori della prima Squadra rivolgono i cannoni in direzione del nuovo attacco, che si svolge anch'esso a seimila metri con un lancio di siluri da parte di quattro esploratori, che subito dopo si coprono di dense cortine di nebbia.

Gli incrociatori della prima Squadra compiono allora una brillante manovra per disimpegnarsi dal duplice attacco, non potendo inseguire il grosso dell'avversario, il quale, d'altra parte, si presume che ormai possa contare su altre forze composte di potenti corazzate. In questo momento sull'albero del Pola viene issato il segnale della fine dell'azione, impartito dalla Direzione superiore delle manovre. Su ogni nave la tromba suona la fine delle esercitazioni.

La pittoresca parata

Ora assistiamo alla parte più pittoresca e più grandiosa della giornata: la grande rivista sul mare. Le due Squadre si sono composte in formazione di parata. Il Pola defila controbordo lungo la colonna di diritta, e quindi si porta in mezzo alle due file, navigando alla velocità di venticinque miglia, mentre le altre navi vanno a velocità ridotta.

Il Capo del Governo dal ponte ammiraglio del Pola passa allora in rivista le navi. Tutti gli equipaggi sono schierati in coperta e al segno del comandante di ciascuna nave gridano tre volte «Viva il Re!», salutando romanamente.

Prime ad essere passate in rivista sono le squadriglie di caccia. Vengono poi gli esploratori, infine gli incrociatori: le navi ammiraglie delle due squadre, lo Zara e il Giovanni dalle Bande Nere eseguono le salve d'onore.

Il Pola ora è in testa al grande corteo navale, e s'avvia alla rada, al cui ingresso il Duce passa in rivista due squadriglie di sommergibili.

Lo spettacolo è stato incomparabilmente bello. Il Duce, disceso dal ponte dell'ammiraglio, ha visitato l'incrociatore Pola e sulla coperta è stato circondato dai marinai, che gli hanno improvvisato un'entusiastica dimostrazione.

A. R.

Un commento tedesco

Monaco di Baviera, martedì sera.

Le *Münchener Neueste Nachrichten*, in una corrispondenza romana, rilevano che l'Italia, uniformandosi alle esperienze francesi e inglesi, si astiene quest'anno da grandi manovre navali. Dopo avere tratteggiato il programma delle operazioni di Gaeta, il giornale sottolinea che una delle eccellenti qualità della Marina da guerra italiana è la straordinaria velocità.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, martedì sera.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 20 luglio al 31 luglio 1934, anno XII, i seguenti mutamenti.

La riserva in valute auree è diminuita da 6 miliardi 384.985.000 a 6 miliardi 382.403.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è salita da 36.844.000 a 36.428.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 3 miliardi 368.682.000 a 3 miliardi 290.350.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 970.707.000 a 1.035.574.000.

La circolazione dei biglietti è salita da 12 miliardi 901.784.000 a 13 miliardi 330.300.000.

I debiti a vista sono diminuiti da 372.449.000 a 364.748.000.

I depositi in conto corrente sono diminuiti da 777 milioni 844.000 a 635 milioni 457.000.

La Missione militare sovietica giunge oggi a Roma

Roma, martedì sera.

La Missione militare sovietica, che viene in Italia per restituire la visita dei nostri avatori a Odessa, è partita, come è noto, ieri alle ore 6,45 da Kiew, in Ucraina, e, dopo attraversato il territorio polacco in otto ore di volo, ha atterrato alle 15 a Cracovia.

Stamane all'alba gli apparecchi hanno lasciato la città polacca e, seguendo la rotta dell'aviolinea Vienna-Venezia-Roma, punteranno alla volta dell'aeroporto di Ciampino.

La tragica sparatoria fra israeliti e musulmani a Costantina

100 morti - Cinque edifici incendiati

Parigi, martedì sera.

Secondo notizie che il Matin ha da Costantina, il numero dei morti, durante i gravi conflitti fra israeliti e musulmani, sarebbe a 100. Il giornale aggiunge che nel pomeriggio di ieri i disordini si sono intensificati in seguito a colpi d'arma da fuoco che sono stati sparati da alcune abitazioni di israeliti sugli indigeni, che cinque grandi immobili dai quali è stato sparato sono stati preda delle fiamme, e che in un momento si è temuto per l'intera città.

Uccide nel sonno il marito infedele

Cuneo, martedì sera.

In una camera sovrastante la rivendita di privative della vedova Dalmasso, nel concentrico della frazione Confreria di Cuneo, si è fulmineamente svolta stanotte una tragedia coniugale. Da alcun tempo vi abitavano il decoratore Stefano Merlon, di 50 anni, e la di lui moglie Gemma Appiani di 31 anno, entrambi di Torino. Da qualche tempo la Appiani, che ha già sofferto squilibri nervosi, aveva accertato che il marito coltivava una tresca con una giovane donna di Torino. Tale fatto aveva fatto sorgere fra i due sposi acuti contrasti. Stanotte, verso l'una, mentre il Merlon dormiva la Appiani, in preda ad un accesso morboso, ha sparato tre colpi di rivoltella sulla testa del dormiente. Accorsi i vicini di casa, il Merlon è stato trasportato all'ospedale di Cuneo, ove poco dopo è morto. All'ospedale è stata pure ricoverata la Appiani.

La solenne cerimonia di stamane a Tannenberg

Hindenburg nel silenzio della tomba

Il rito funebre — L'estremo saluto di Hitler — La tumulazione nella Torre della Vittoria

Berlino, martedì sera.

Stamane alle undici, a Hohenstein, presso Tannenberg, ha avuto luogo la solenne cerimonia della tumulazione della salma del Maresciallo Hindenburg nella Torre della Vittoria.

La bara era giunta all'alba, su un affusto di cannone motorizzato ed era stata deposta sopra un grande catafalco eretto sul piazzale del monumento. Dinanzi al catafalco era stato costruito un pergamo per l'ufficio divino. Durante la mattinata sono affluite, precedute da una salva di bandiere, le truppe che avevano assistito alla cerimonia funebre di Neudeck, e che poi avevano fatto spalliera lungo la strada, nonchè i membri del Corpo diplomatico e una gran folla di popolo proveniente da tutte le regioni del Reich.

Alle 11 le musiche intonano una marcia funebre, dopo di che sale sul pergamo il pastore celebrante, il quale pronuncia una lunga orazione tutta intercalata di citazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, adatte al grande scomparso, di cui esalta la profonda fede.

Dopo alcune battute di una marcia funebre, a conclusione della funzione religiosa, sale sul pergamo Adolfo Hitler.

«Generali e soldati, popolo tedesco, — egli dice — due volte nella vita il soldato viene nominato: dopo una vittoria e alla sua morte».

Dopo aver ritracciato brevemente la vita del Maresciallo, egli osserva che Hindenburg si era ritirato, a 64 anni, senza che la vittoria gli fosse stata concessa. Sembrava che egli fosse destinato a scomparire nelle file degli ignorati, e invece il 28 agosto 1914 doveva riportare una vittoria che ha poche di eguali nella storia mondiale. Milioni di tedeschi ripeterono allora il nome di colui cui dovevano la salvezza, e da questo suolo, come oggi, tutte le campane tedesche incominciarono a suonare.

Ma un'altra vittoria egli doveva conquistare, allorchè, nel 1925, il popolo lo chiamò alla presidenza del Reich. Egli si oppose alla rivoluzione socialista e sotto la sua presidenza potè essere iniziata la rinascita del popolo tedesco.

Il cannone incomincia a tuonare, mentre le musiche suonano «Avevo un camerata», «Deutschland über alles» e altre canzoni patriottiche.

La bara è tolta dal catafalco e portata nella torre, seguita da Hitler e dal colonnello Hindenburg. Dinanzi all'ingresso della torre sostano riverenti il Maresciallo Mackensen e altri generali.

La Torre della Vittoria a Tannenberg
[illegible]

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 7 Agosto 1934 - Anno XII.

L'ottimo andamento del mercato continua. Anche l'attività degli scambi rimane intensa e diffusa su tutti i valori, ma più particolarmente sul Prestito della Conversione che si è aggirato per tutto il tempo intorno al prezzo di 87,50. Negli altri comparti le migliorie più interessanti sono state per le Ilva, Terni, Fiat, Burgo, Sip e Gas.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	86,85	86,80
100	Id. f. c.	86,80	86,90
100	Prest. conv. 5%	87,20	87,375
100	Id. f. c.	87,325	87,45
100	I.R.I. 4,50%	502 —	502 —
500	Torino 5% c.	503 —	505 —
500	Torino 5% c.	505,75	506 —
500	S. Paolo 5%	507 —	507,50
500	S. Paolo 3,50%	466,25	467 —
500	Ferrov. 3 %	353 —	352 —
500	Elet. fer. 4,50%	503 —	502,25
100	BTN (XI) '36	106,50	106,50
100	Id. 1940	106,625	106,60
100	Id. 1941	107,05	107,125
100	Id. 1943	101,40	101,45
500	S.T.E.T.	508,50	508,50
500	Miglior. 5 %	502,75	502,75
500	Miglior. 6 %	506 —	505 —
1000	B.ca d'Italia	1590 —	1600 —
500	Banca Comm.	687 —	687 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	532 —	531 —
250	Mediterraneo	428 —	428 —
500	Meridionali	503 —	502 —
25	Lloyd Sab.	23 3/8	23,25
200	Navigaz. A. I.	60 —	60 —
	F. Torino-Nord	188 —	188 —
10	Italiana Gas	12,70	12,90
100	Elettr. A. I.	88,75	89,75
50	Sip	38 7/8	39 5/8
200	Terni	170,75	173 —
75	P. C. E.	79 —	79 —
500	Savigliano	650 —	653 —
200	Nebiolo	112 —	111,75
150	Bouchiero	187 —	187 —
50	Todeschi	78,00	78 —
200	Fiat	270 —	268,50
200	Ilva	154,50	155,25
50	Monte Amiata	39 —	39,50
100	Montecatini	157,75	157 —
200	Montepoteni	204 —	204,50
5	Schiapparelli	4,80	4,80
10	Mira Lanza	86 —	86 —
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Pelab.	430 —	430 —
100	Paolo	[illegible]	[illegible]
200	Viscosa	264 —	264,50
50	Venchi	172 —	173 —
25	Valli Lanzo	19 —	19 —
250	Lana Borg.	1450 —	[illegible]
200	Ben. Stabili	195 —	195 —
100	Cartiera Ital.	90 —	90 —
500	Cart. Burgo	214 —	219,25
25	Pittaluga	3 —	[illegible]
65	Fornaci	222 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,05; Londra 58,86; Svizzera 381,20; New York 11,66.

Borsa di Milano

MILANO, 7. — L'attività della seduta odierna si è sviluppata ... [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 7. — Rend. Italiana 3,50% ... [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 7. — Rend. Italiana 3,50% ... [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 7. — Rend. Italiana 3,50% ... [illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 20,2
MINIMA	+ 17,5

PARTICOLARITÀ ESTIVE URBANISTICHE

La città musicale

Decisamente l'estate è proprio la stagione delle rivelazioni. E ciò sia detto senza malizia alcuna per i malevoli, capaci, ad una simile affermazione, di pensare alle rivelazioni di carattere dermatologico offerteci in questa stagione dalle esponenti (quante!) del sesso gentile.

Rivelazioni: è la parola esatta, chè se l'inverno il quale fa chiudere porte e finestre e immalinconisce col suo colore grigiastro e uguali le cose, rendendo proclivi alla meditazione, l'estate non rivale in tutto, ci conduce per mano nella sua aria fatta di balsamo e di purezza, alla scoperta di tutte quelle particolarità che la caratterizzano e che ad ogni ritorno di stagione ci incantano come solo potrebbero farlo delle meravigliose attrattive.

Fonte di poesia

Chi sapeva ad esempio che la città possedesse un così alto grado di musicalità, fonte di poesia e beatitudine per i più?

Non certamente musicalità come la intendono i futuristi, cioè quella dei ritmi che sintetizzano la vita di una grande città. Questa se mai è una musica che è più corretto abolita o ridotta al minimo, non solo nelle ore notturne, come per le sirene e le trombe delle automobili, ma anche nelle giornate lunghe e dense di lavoro.

Non la musicalità canora dei pennuti abitatori delle mille e mille piante della città, chè gli uccellini formano ormai una cosa sola con gli alberi ai quali col loro cinguettio donano un necessario colorito, complemento alla verde vita.

La città musicale si rivela nella profusione dei suoni che i diversi strumenti moltiplicati per incanto, lasciano sprigionare dal loro fiato, dalle loro corde, dai loro meccanismi, quasi per esprimere degnamente questa stagione che promette molto e mantiene sempre.

Se però l'estate è la stagione musicale per eccellenza, non è detto che anche le altre stagioni siano private di quella poetica consolazione dell'animo e dei pensieri che è la musica, degna progenie di Apollo.

Può capitare anche nell'inverno di udire all'angolo di una strada un violino fremere alle note carezzose e vivaci di un valzer, oppure di commuovervi per l'ennesima volta ai passi di quella povera Traviata che muore ancora una volta, con le note singhiozzanti di una fisarmonica.

Note che si perdono nell'aria gelida che sembra quasi non frema come i passanti infreddoliti; musica che chiede sempre l'ausilio di qualche soldo per continuare a vivere; tristezze, miserie della vita.

Con l'avvento della bella stagione, ecco che la città diventa quasi come quelle scatole magiche di un tempo; un carillon gigantesco che al calore del sole come al giro di una chiavetta, lascia scaturire un'onda sonora che avvolge vie e piazze, giardini e case, riempiendo fin l'aria di un fluido magnetico formato da accordi quanto mai armoniosi e gradevoli. Una bella sorpresa per noi che credevamo di conoscere a perfezione la città, la quale invece sa ancora riservarci ogni tanto un volto nuovo.

E ci sono ancora i suonatori ambulanti di fisarmonica e di violino e sembrano quasi moltiplicati, forse perchè siamo più proclivi ad ascoltarli, e ad essi, poichè siamo in tema di musica ambulante, si devono aggiungere anche quelle comitive, capaci di combinare con i più disparati istrumenti un'orchestra in piena regola, i cui componenti si avvalorano molto spesso di una quasi divisa che li fa riconoscere a distanza e che è come il marchio della celebrità.

Una leggenda sfatata

Forse la regola non è tanto perfetta per quel che riguarda l'osservanza delle leggi attualmente in vigore. Oggi non si piange più sui casi dello spazzacamino come in tempo di rovinoso romanticismo, quando correva la leggenda che i migliori artisti dell'ugola e dell'archetto sortivano per la maggior parte dai nomadi della strada, e s'incoraggiava tal genere di lavoro, se così si poteva chiamare, pel quale all'estero ci avevano creata una fama di suonatori di mandolini e di cantori di canzonette napoletane.

Sfatata la leggenda, mutati i tempi, i superstiti artisti della strada, quelli autorizzati, sono assai pochi, chè sono scomparsi quasi anche gli organetti che ebbero così larga fama un tempo col loro repertorio vasto e vario assieme con ritmo lento o veloce al giro di una manovella. Oggi il muletto paziente che conduce il veicolo sonoro non osa avventurarsi più in città. Tutt'al più si ferma alla periferia, presso certe osterie che conservano la fisionomia di un tempo o in cortili di caseggiati così vasti da sembrare piazze.

Oggi la padrona della situazione è la radio che parla con la voce del mondo.

Dai negozi, dalle finestre aperte piovono in ogni ora del giorno parole e ritmi, melodie e canti, sì che l'aria ne rimane come saturata, tanto che pare come nelle ore del silenzio rigoroso le sordina quei ritmi, quegli accordi come per un misterioso fenomeno acustico.

Le finestre sono le complici maggiori, perchè offre alla voce raccolta dell'etere, portano anche i suoni degli istrumenti che sono patrimonio delle case e che per questo trovano, con questo vivere più all'aperto, anche una maggior facilità a far sentire la loro voce.

Ed ecco a completare la serie delle musicalità le orchestrine dei caffè alla moda che in questa stagione hanno la loro degna sede all'aperto, tra uno sfoggio di piante, di lumi, di tavolini e sedie, con un pubblico che davanti ad un bicchiere o ad una tazza, sembra aver dimenticato tutte le sue preoccupazioni.

In qualche posto anche si balla. La volta del cielo è quasi sempre nascosta da un fitto telone, ma la poesia è rimasta ad aleggiare tra le coppie che turbinano ai ritmi dei ballabili, mentre i suonatori si dimenano, fan sberleffi, cantano come vuole la moda.

Un ritrovo si gloria di un'orchestrina di dame, un altro di un cantante di eccezione, un terzo della sua posizione privilegiata. E il pubblico accorre. Ha la radio a casa, magari il pianoforte ed il grammofono, ma soprattutto alla sera e nei giorni festivi non sa resistere alla tentazione di andare a sentire un po' di quella musica che costituisce come un privilegio della città. Non è forse la musica fautrice di poesia nel mondo?

Così la passa anche lo sfaccendato di professione, colui che non possiede nessun istrumento, che quando può carpire onde sonore alla radio o al grammofono del vicino è tutto soddisfatto e che quando è costretto a cercar fuori di casa queste onde si dà a passeggiare per le vie rallegrate dalle orchestre dei caffè, ascoltando magari un notturno di Chopin in un luogo, una sinfonia rossiniana in un altro, un ballabile in un terzo e così via, tornando a casa con un repertorio musicale da far invidia ad un esperto, senza aver speso un soldo.

E forse nel rifare la via del ritorno, fischia o canticchia un ritornello.

Gran bella cosa l'estate!

La città bonacciona assorbe la musica e sorride.

M. D.

Sinnara al Michelotti

"Il ratto delle cabine,, di Manca e Schisa

Sandra Ravel, l'elegante e vivace «soubrette» della Compagnia dei «Michelotti».

Sinnara — come abbiamo più volte annunciato — va in scena al Teatro estivo del Parco Michelotti la nuova rivista di Manca, Il ratto delle cabine, che il maestro Schisa ha commentato con sue musiche originali. Manca, che è uno squisito disegnatore, ha creato per questo suo nuovo lavoro delle scene caricaturali, e la Compagnia che fa capo a Sandra Ravel, l'indiavolata ed elegante «soubrette», ha posto ogni cura perchè lo spettacolo, allestito con molto sfarzo, sia gradito del pubblico.

Programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Orchestra Derena — 17,50: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 18: Com. della Società Geografica, del Dopolavoro e dell'Enit — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: «Lodro e la sua gran giornata», commedia in 3 atti di Augusto Novelli — 22,20 (circa): Carlo Veneziani: «Conversazione» — 23,30: Musica da ballo.

N.B. — Poichè per lutto nazionale (morte del Maresciallo Hindenburg) è sospesa la esecuzione del «Sigfrido», di Wagner a Bayreuth, in luogo della trasmissione del 3.o atto dell'opera su accennata viene trasmessa la commedia in programma.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20-20: Musica varia — 20,45: Concerto variato: Musiche di Beethoven — 21,30 (circa): «Lascio un dente e prendo un amore», radiocommedia giocosa in tre quadri di Maria Ferraris e Ignis Vassero Muratori — 22,15: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20,5: Concerto sinfonico — Palermo: 20,45: «Il conte Ory», melodramma giocoso in due atti di G. Rossini.

[illegible]

Concerto orchestrale — [illegible] — «Sigfrido» di Wagner — [illegible] 20,15: Concerto sinfonico — [illegible] — Puccini: «La Bohème», opera in 4 atti — [illegible] 20: Concerto corale — Algeri: 21,30: Prosa.

Concorso per volontari negli ufficiali di P. S.

Con Decreto Ministeriale 23 giugno u. s. è stato indetto un concorso per esami per l'ammissione di 30 volontari nella carriera degli ufficiali di P. S.

I candidati dovranno presentare domanda debitamente documentata entro il 15 settembre p. v. alla Prefettura della Provincia nella quale risiedono.

Il titolo di studio richiesto è il diploma di laurea in giurisprudenza o in scienze politiche ed amministrative.

Per informazioni rivolgersi alla Prefettura, Ufficio Gabinetto.

Itinerari periferici

Un villaggio, tre comuni

La toponomastica dei luoghi ha spesso delle stranezze. Esempio: Rivodora. Rivo sì, perchè c'è il torrente che solca la valle, placido in regime di magra, turbinoso in piena. Dora no, perchè dai corsi delle due Dore intercorre non poca strada. E allora? Eccovi due ipotesi: forse il nome è giustificato da qualche pagliuzza d'oro fattasi trovare in antico sul letto del corso d'acqua; forse da qualche affioramento pure aurifero, semplice traccia superficiale, scomparso col tempo. In ogni caso, quando si dà uno sguardo alla località vien voglia di mutarle il nome in Rivoverde. Tutta la vegetazione delle nostre terre, vegetazione spiccatamente continentale, si dà convegno nella valle. E la cinge, la serra, la inviluppa, l'adorna, la profuma, colmando ogni angolo di terra, ogni casa, in piano come sui colli. C'è il verde di tutte le gradazioni: il verde chiaro degli alpeggi, il verde cupo dei boschi e dei laghi di alta quota, delle fonde abissali del mare; il verde della nostra bandiera e dei giardini di Torino, il colore blando che riposa e conforta sempre.

«Kari» e nettare dell'allegria

La configurazione topografica del villaggio è strana come la sua toponomastica. Il nucleo principale consta di: una chiesina, alcune case, due alberghi a destra valle. Lungo la rotabile e sui colli finitimi altre case, poche contrade, molte ville. Sugli abitati, che globalmente ospitano ottocento persone circa, s'interseca la giurisdizione territoriale di tre comuni: Baldissero, Gassino, S. Mauro. Tre padroni, dunque. Così Rivodora attende sempre di essere ricordata da qualcuno, e finisce per essere regolarmente trascurata da tutti.

A Rivodora si beve un certo vinello chiaro e saporoso che fa scordare le grame cose della vita. E' una specie di «freisa». Lo chiamano «Kari». E' il genuino prodotto delle vigne sparse sui colli che i contadini, per vecchia tradizione locale, coltivano con metodi particolari. Appena arrivate a Rivodora vi sentite offrire la rituale «bòta». Un bicchiere di questo vinello fa bene dopo aver percorso a piedi la strada che unisce il villaggio alla fermata tramviaria di Sambuy. Peccato che a Torino esso sia poco conosciuto dalla maggioranza dei cittadini.

Un'altra simpatica caratteristica di Rivodora. Consci di essere abbandonati, gli abitanti usano far da sè senza nulla chiedere. Tutte le opere utilitarie, che si trovano nella frazione sono state fatte per sottoscrizioni pubbliche e con mano d'opera gratuitamente prestata. Sul posto dell'attuale c'era qualche anno fa una vecchia chiesina di stile barocco, eretta nel 1771. Quando il parroco espresse la necessità di rifarla, gli abitanti risposero all'appello, plebiscitariamente. Così in poco tempo sui ruderi della vecchia sorse la nuova chiesina, finita l'anno scorso. Chi la vede s'accorge subito ch'essa fu rifabbricata con mezzi limitati perchè, malgrado i crescenti bisogni, la sua ubicazione consente di ospitare solo poca gente. Oltre ad essere piccola è disadorna. Nella sua povertà dignitosa assomiglia alle chiese francescane dove, tra la fredda nudità delle navate e il soave profumo dei fiori agresti, ci si sente più a contatto di Dio, grande Padre dei poveri. La chiesina, non è dedicata al Poverello di Assisi, ma all'altro Santo Francesco, quello di Sales. Ha due altari, che sembrano capitelli. Quello della Madonna del Carmine, nella sua composta semplicità, ha una storia da raccontare, storia d'amore e di fede. E' l'antico altare della Consolata di Torino che, per le speciali benemerenze dei rivadoresi, fu ceduto alla parrocchia dalla Confraternita della Consolata.

La terra deve esser lieve...

A monte della parrocchiale, quasi alla testata d'una valletta variegata d'ombre, c'è il camposanto. Pochi metri quadrati di superficie. Un muro di cinta, ornato d'edera. Un filo d'acqua guizza sinuoso fra i sassi, lambisce il muro stesso alla base. Sembra che il ruscello, col suo costante fluire, mormori una dolce preghiera ai defunti. Nel bosco s'odono richiami di uccelli. Altra illusione acustica: gli intrecci canori hanno toni di voci umane. E nel placido silenzio verde sembrano voci di trapassati, cori d'anime liberate dal corpo frale. Più in alto, alla testata della valletta c'è la fontana della salute dove, come scrisse il colonnello De Albertis, «un vigoroso busto in bronzo del prof. Perroncito pare che patrocini i benefici effetti della freschissima fonte, la cui acqua è anche trattata industrialmente per la esportazione».

Dopo il centro del villaggio la contrada più importante è Tetti Bertinetti. Superata la fontana del «Rubino», si delinea villa «Maria». Essa fa capolino dalla fonda pineta che la circonda e ne costituisce il parco. Un'alta torre sta a guardia della villa e spicca severa. Altre ville, come abbiamo detto, sono sparse sui colli, in decoroso contorno. Da Rivodora la strada, snodantesi tra fitte coltivazioni di vigne, attraverso la prima borgata, detta Tetti Lupi (Tetè d'ij luv) mena a Baldissero. Salendo ancora si arriva a Superga. In ogni casa folleggiano nidiate di bimbi, veri esemplari della salute. Accanto ad essi, uomini e donne sono tipici per la robustezza fisica che deriva loro dalla fatica rude dei campi.

Rivodora, t'abbiamo vista in piena calura, sotto il sole rasente di luglio. Fra i tuoi meandri e le tre vallette sapidi di profumi abbiamo goduto la frescura propria delle alte zone alpine, abbiamo provato l'illusione di essere a molti chilometri da Torino, in qualche angolo di pace delle nostre montagne. Senza timore di esagerare, diciamo ai torinesi: conoscete tutti questo confortevole angolo di terra vostra? E se non lo conoscete, perchè non ci andate?

Un telegramma di S. E. De Vecchi al console Vedani

E' giunto ieri al console Vedani, comandante la Legione Universitaria «Principe di Piemonte», accampata a Groscavallo, il seguente telegramma:

«Ringrazio per il cortese gradito telegramma. L'ordine guerriero e l'appassionato fervore che ho trovati ieri nella sua bellissima Legione mi hanno confortato di ogni certezza per le dure conquiste di domani. Così sono i guerrieri che sanno morire e soprattutto sanno vincere. Viva il Re! Viva il Duce! — De Vecchi di Val Cismon».

Le prossime recite del Carro di Tespi

Anche quest'anno la città e la provincia di Torino ospiteranno negli ultimi del corrente mese il Carro di Tespi n. 2, che, nel suo solito giro di propaganda artistico-popolare, egregiamente concepito ed organizzato dalla Direzione Generale dell'O.N.D., darà modo ai nostri pubblici di rendere omaggio alla sempre rinnovantesi genialità e freschezza del Teatro Italiano attraverso le commedie Il Maestro di Luigi Antonelli e La casa lontana di Egisto Olivieri, prescelte da S. E. il Segretario del P.N.F. Il Carro di Tespi costituito da valenti attori, quali, fra gli altri, Maria Pia Benvenuti, Renata Salvati, Enzo Farulli, Vittorio Tettoni, ecc., e diretto da Marcello Giorda, offre tutte le garanzie di diligenti ed accurate interpretazioni così da assicurare alle nostre masse rurali, operaie ed impiegatizie il più utile ed economico passatempo, sinonimo di vero riposo e di genuino miglioramento spirituale.

Le recite avranno luogo il 26 corr. mese a Carmagnola, il 27 e il 28 a Chieri, il 29 a Rivoli, il 30 e il 31 a Torino. Le località prescelte nei vari centri consentono al pubblico le migliori condizioni di isolamento, di acustica e di organizzazione in modo che le recite possano avvenire in pienezza di rendimento estetico e morale. A Torino le due serate avranno probabilmente luogo, come l'anno scorso, nel giardino della Cittadella, per la cui concessione sono in corso trattative colle competenti autorità. Successivi comunicati confermeranno tale scelta che rappresenta il massimo di comodità e di rendimento per gli attori ed il pubblico. La modicità dei prezzi (L. 6 sedie numerate di platea; L. 4 sedie di platea; L. 2 posti di tribuna, compreso l'ingresso e tassa erariale), è tale che non può essere d'ostacolo all'affluenza dei dopolavoristi e della popolazione. In vista di ciò il Dopolavoro Provinciale informa che per evitare soverchi affollamenti la sera degli spettacoli, fin d'ora sono aperte le prenotazioni nei suoi uffici in corso Vittorio Emanuele 75: gli spettatori più previdenti potranno così assicurarsi i posti migliori. Gli spettacoli avranno inizio alle ore 21 precise e, qualora il maltempo dovesse irrimediabilmente interrompere lo spettacolo prima della fine del primo atto, verrà restituito l'importo dei biglietti: dopo il primo atto non vi è più obbligo di rimborso. Non vi saranno posti in piedi.

Le Ferrovie Torino-Nord e i biglietti di Ferragosto

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo e la Ferrovia Centrale del Canavese comunicano che in occasione della festa del Ferragosto i biglietti di andata e ritorno saranno validi dal giorno 11 a tutto il 18 agosto corrente.

Il lutto di un camerata

Si è spenta ieri a Loreto (Pescara), dopo breve malattia, la madre dell'ing. Ludovico De Amicis. Al camerata, che in seno alla Federazione dei Fasci svolge tanta fervida attività, inviamo in questo momento di immenso dolore, le nostre più vive condoglianze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ratto delle cabine, S. Ravel.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21,15: Gran Circo Equestre - La Fata verde - Music Hall.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Rubacuori» e «Charlot nello [illegible]» e Comp. comica Billi e Bamigioli.
SPLENDOR: Fra diavolo, Crik-Crok. L. 1,00.
IDEAL: Pirosc[illegible] di [illegible] e Gran Varietà.
STATUTO: Il levriero del mare, Haines.
MASSIMO: «Il sogno» di Emilio Zola.
BORSA: «La grande parata». L. 1,50.
SAVOIA: Ore 18: «Pericolosa partita».
PALAZZO: «Creature della notte», novità.

I divertimenti

Oggi allo STATUTO
IL LEVRIERO DEL MARE
ovvero il «motoscafo dell'amore» con William Haines, Madge Evans, Conrad Nagel. E' un grande film «Metro» eseguito sotto la regia di Harry Pollard.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve e dolorosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munita di tutti i Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

GIUSEPPINA ALBESIANO ved. CARIGNANO

Con profondo dolore partecipano la irreparabile perdita la figlia Emma col marito Nino Bertoli e bimbi Adolfo, Franca Maria; i fratelli Carlo, Angelo, Ester colle rispettive famiglie; i parenti tutti e l'affezionata Carolina Garimoldi.

La sepoltura avrà luogo a Torino alle ore 16 del giorno 8, partendo da via Sebastiano Valfrè 14.

Non fiori ma beneficenza.

Rubiana, 6 Agosto 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Nejrotti Maria ved. Sartoris

Ne danno il triste annunzio la figlia Natalina, la sorella e parenti tutti.

I funerali modesti e senza fiori, avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 15,30, partendo da via San Giobbe 2 bis.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Stamane, alle ore 9, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

MARIA TAPPARO BASSO

Ne danno il triste annunzio: il marito Felice Tapparo; la figlia Ada in Balbo di Vinadio con i figli Falco, Paolo e Aimone; la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale [illegible] martedì alle ore 14, quindi la cara Salma sarà trasportata ad Agliè nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Rivarossa Canavese

Lunedì 6 agosto 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Ieri è spirata in Moncalieri la signora

Teresa Devoto v. Leonardi

Ne danno dolorosamente annunzio il figlio Dott. Francesco Leonardi, la sorella, i nipoti Francesca e Rag. Angelo Valeria ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 agosto, alle ore nove, in Chiavari, partendo dall'abitazione dell'Estinta corso Assarotti n. 9.

Si prega di non inviare fiori.

Chiavari, 7 agosto 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Dopo breve malattia e con i Conforti della Religione si è spenta serenamente il 6 agosto

Bice De Amicis Di Bruno

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Antonio; i figli: Alessandro con la moglie Lidia Veneziani, Ludovico con la moglie Nini Folla, Elettra col marito Mario Fornari, i parenti tutti.

Loreto Aprutino (Pescara).

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Mercoledì 8 corr., alle ore 8, nella Parrocchia di N. S. della Pace in Borgata Monterosa, sarà celebrata una Messa solenne in suffragio del

Cav. Enrico De Quarti

La Famiglia nel suo immutato dolore confida che quanti Lo conobbero e amarono vorranno nel 3° anniversario della Sua morte unirsi in preghiera per quell'anima buona.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-489)

MEMENTO

Mercoledì 8 corr. nella Cappella del Camposanto, alle ore 11, verrà celebrata la Messa per il primo anniversario della morte del Sig. [illegible] [illegible] e il secondo anniversario della Signora [illegible] [illegible], di [illegible] [illegible] le gentili persone che interverranno.

Appendice de "La Stampa della Sera" (9)

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

L'abito che ella indossava, ampiamente scollato, lasciava vedere il principio del suo bel seno sodo e fermo, ammirabilmente fatto. Il colore della pelle bruno, anzi dorato dava uno speciale risalto alla sua bocca di melograno, ai suoi occhi splendenti. Bella di nome e di fatto e forse non più sua! Ah, no. Corrado Argentes strinse i pugni. — Ah, no! — e rapidi passi scese la scaletta che dal ponte conduce alle cabine.

***

Là intanto Annabella aveva finalmente deposto la maschera del sorriso. Finalmente sola avrebbe potuto soffrire, soffrire sinceramente, piangere anche com'è concesso alla più umile delle creature. Si era gettata sul letto abbandonandosi a lontani ricordi... Roma... suo padre... una palla di gomma rossa sulla ghiaia soleggiata di un giardino... un pagliaccetto... un piccolo amico d'infanzia, un ragazzetto dai capelli sempre spettinati, dalle gambe lunghe, lunghe che la voleva sposare... la scuola... le compagne... lentamente il sonno era venuto con un dolce ristoro dell'anima e dei sensi. Ma proprio quando tutto il suo essere vi si abbandonava con delizia, forti colpi all'uscio della cabina l'avevano fatta trasalire. Subito l'immagine di Corrado Argentes le si era presentata alla mente! Lui! Non poteva che esser lui! D'un balzo si era trovata seduta sul letto.

— Bella!... Bella!... — chiamava la voce un po' rauca dell'uomo. — Bella! Apra! Aprite...

La donna taceva.

— Bella — incalzava la voce fuori dalla porta. — Apri, Bella! Lo voglio!

Immobile la giovane donna tratteneva anche il respiro. La porta subì un urto violento; la voce di Corrado Argentes si faceva sempre più concitata: Bella! Volete che entri di forza? Sono il padrone qui!

Un breve silenzio, poi una voce calma: — Avete portato il cloroformio? Questa volta, se lo credete, posso respirarlo da sola, senza che vi disturbiate.

Un attimo; poi il suono di passi pesanti che si allontanavano, risalendo la scaletta... Silenzio.

***

Il giorno dopo sul ponte Bella e Corrado facevano colazione uno di fronte all'altra; i cibi erano scelti, i vini squisiti.

Annabella teneva fisso lo sguardo su quel negro cui il giorno prima ella aveva tolto di violenza il berretto: sentiva che il moro non aveva dimenticato l'offesa: almeno Annabella era indotta a pensare così da quel truce modo con cui egli la guardava, quasi con un lampo di ferocia nei piccoli occhi sporgenti.

— Vi fa paura? — aveva chiesto ad un dato momento Argentes osservando un istintivo moto di ripulsa nella donna quando guardava il negro.

— Bisognerebbe che non fosse un uomo per farmi paura — aveva risposto quietamente Annabella. Sconcertante come sempre era stata la risposta. Di tempo in tempo Corrado azzardava una timida carezza sulle mani di Annabella, tentava di avvicinarsi a lei: — Come siete opprimente, mio caro — era scattata la giovane donna — neppure il caldo vi tranquillizza! E pensare che si sta così bene l'uno discosto dall'altro!

Nessun'arte di civetteria però ella trascurava; le sue fini, agili dita giocavano con i bei frutti maturi, i candidi denti ne mordevano le succulenta polpa, le ciglia si alzavano ed abbassavano vellutate sulle floride gote, lasciando brillare a tratti lo sguardo scintillante, con raffinate seduzioni.

— Portate liquori, champagne e sigarette! — ordinò Argentes che si sentiva prossimo a perdere ogni controllo su se stesso. Sperava nel liquore devenuto da un pasto ben innaffiato.

Bella capì e sorrise, bevendo, in un solo tratto, la prima coppa di champagne.

— Fumate?

— Grazie sì! — E, mentre Argentes faceva scattare la molla dell'accendisigaro: — Me lo volete passare? — chiese Annabella dolcemente — preferisco accendere da sola.

Le belle labbra rosse strinsero il bocchino di petalo di rosa mentre i grandi occhi si fissavano, ancora una volta, sul negro che era di servizio. Strano uomo davvero, dal dorso, esageratamente muscoloso, sempre nudo, dalle braccia tatuate con incomprensibili figure.

— E' proprio necessario che teniate quel negro a guardia del ponte? — chiese Annabella.

— Questo è sempre stato il suo compito — rispose brevemente Argentes.

— E non potreste mandarlo in basso e far salire invece l'uomo che è alle macchine? Proprio questo negro mi disturba, sempre davanti agli occhi.

Argentes stava per rifiutarsi a questo capriccio della sua strana compagna, ma poi pensò che tanto valeva accontentarla.

Ed ordinò che si facesse il cambiamento.

Al posto del moro salì un giovane alto e snello, quasi un ragazzo, che guardò subito Annabella con visibile ammirazione.

— Sarete soddisfatta ora?

— Sì... questo mi va di più... non è brutto...

— Come siete strana — commentò Argentes.

— E perchè?

— Perchè io non riesco a capirvi.

— Credete di aver sempre capito le altre donne?

— Non lo metterei in dubbio.

— Io penso invece che, più gentili di me, ve ne abbiano lasciata l'illusione.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'amore perduto

Roberto esce dall'ufficio municipale degli oggetti trovati; tiene in mano una macchina fotografica che vi aveva depositato un anno e un giorno prima. Passeggiando per i viali di un giardino pubblico l'aveva vista appesa alla spalliera di una panca; attese inutilmente a lungo nel caso qualcuno fosse venuto a cercarla, e allora si decise a portarla in municipio. L'impiegato, fatte le dovute registrazioni, gli aveva detto: «Se fra un anno e un giorno nessuno sarà venuto a ritirarlo l'apparecchio sarà suo».

E Roberto, caso strano, si ricorda di quella specie di appuntamento e si presenta: la macchina è ancora lì e così diviene sua. A sentirsi padrone di quell'oggetto, Roberto è come invaso da una gioia infantile. Da notare che di apparecchi fotografici ne ha, si può dire, un campionario e che i suoi mezzi gli permetterebbero di aumentarli ancora; ma è pur piacevole avere un regalo dal caso e poichè la macchina è di pregio e di formato grazioso, Roberto si rassegna già al pensiero di vedersela portar via — con bei modi s'intende — da qualche amica carissima. E intanto nel rigirarla e rimirarla s'avvede che dal cristallo del dorso fa capolino il numero tre. Vuol dire che due fotografie sono già state prese. Due fotografie che appartengono alla persona che ha perduto l'apparecchio e che, sviluppate, riveleranno forse cose interessanti: i gusti, le simpatie, l'abilità, qualche cosa insomma dello sconosciuto o della sconosciuta che ha smarrito la macchina e che non si è curato di ricercarla. Nella mente di Roberto sorge il quesito: è permesso penetrare nell'intimità di questa persona? E poichè lo risolve decretando che si tratta di una curiosità innocentissima, sviluppa il film e ottiene due piccole fotografie, ben eseguite, che mette conto di stampare. Il soggetto è unico: una giovane donna stesa su un letto, rivestita da un leggero pigiama a grandi fiori, molto sommariamente abbottonato. In una, ella tiene in mano una sigaretta e traccia col fumo dei disegni in aria; nell'altra si diverte a far danzare una graziosa babbuccia sulla punta di un delizioso piedino nudo. Roberto si diverte e guarda a lungo le due istantanee, chè la donna è giovane e bella e le due pose sono quanto mai seducenti. Poi comincia a farsi strada nella sua mente la persuasione di aver già visto quella figura e pensa e ripensa, finisce per esclamare:

— Ma sì che la conosco, ma è la signora Aurelia Pieri... Ma guarda un po' i casi della vita! Ecco una donna che ho incontrato tre o quattro volte in tutto e per tutto, che ho sempre visto abbottonata fino al mento, colla quale non ho scambiato venti parole, che non si ricorda certo di me e di come è fatto il mio naso, ed ora, senza che ella ne dubiti, so come si comporta nel santuario domestico, se questa stanza fa parte del santuario domestico; so che si stende sul suo letto in pose così allegre, che fuma, che porta un pigiama a grandi fiori, che le sue pantofole hanno una grossa nappa e che ha un seno veramente meraviglioso.

Sorride, lascia cadere le fotografie sul tavolo poi pensa ad altro. Ma le fotografie rimangono sul tavolo ed egli le rivede alla sera e si indugia ancora ad esaminarle. E tanto vi si indugia che infine uno scrupolo lo assale: — E' pacifico che trascorso un anno e un giorno dalla consegna, l'apparecchio è legalmente divenuto mio: ma ora che so di chi è, è onesto ch'io lo tenga? Mah! E' una questione elegante, direbbe un giurista. D'altra parte se io porto l'apparecchio alla signora Pieri bisognerà ch'io le confessi che ho sviluppato la pellicola e che per conseguenza io l'ho vista in questa tenuta. Se è una signora che ci tiene alla considerazione del prossimo resterebbe male. E poi la macchina sarà della moglie o del marito? Forse che il signor Pieri sarebbe contentissimo che uno sconosciuto sia penetrato così addentro nell'intimità della sua casa? Ma e se la macchina è di un terzo? Allora son pasticci... No, no; meglio star zitti per ora.

La conclusione di tutti questi arzigogoli è che Roberto fa il possibile per incontrarsi con i coniugi Pieri e riesce nel suo intento dopo un paio di giorni, presso degli amici comuni. La signora Pieri sta centellinandosi un gelato e interrompe l'operazione per ricevere gli omaggi di Roberto lasciando però chiaramente trasparire che proprio non ricordava che egli fosse al mondo. Il marito, con un enorme sigaro piantato di sghimbescio in bocca, sta ridacchiando in un gruppo indubbiamente costituito da uomini di affari come lui. E' un omone grosso, acceso in volto, quasi appena sbozzato, rosso di capelli; fa parte della categoria dei così detti capitani d'industria ma ha l'aspetto di un autentico uomo di fatica. A vederlo non si direbbe ch'egli possa dilettarsi a far scattare l'obiettivo, per quanto non sia da dimenticare che quelle certe fotografie che tormentano Roberto rappresentano una donna sommariamente vestita, distesa su di un letto e non effetti di sole tramontante di là dal mare. Roberto si intrufola nel gruppo; vorrebbe che la conversazione gli permettesse di toccare la questione che gli prude la lingua. Ma non c'è verso; fra quei signori non si parla che di politica, di affari, di macchine; di tutte le macchine di questo mondo meno di quelle fotografiche. Allora, in un momento di tregua, Roberto si decide:

— Lei, signor Pieri, che è un fotografo provetto...

— Io, fotografo provetto? Mai toccato un apparecchio fotografico in vita mia... Caro signore, lei equivoca.

Anche Roberto ne è persuaso. Dunque il marito non c'entra. Proprio quello che aveva dubitato quando aveva visto quel faccione da fattore. E perchè ciò lo rattrista? Perchè si era già compiaciuto al pensiero che erano due soli gli uomini a questo mondo che avevano visto la signora Pieri in quell'atteggiamento. Ora sono diventati tre; dunque c'è di mezzo l'amico e ciò lo disturba.

Roberto torna a casa irritato; e, quel ch'è peggio, irritato di esserlo. Che mai gli deve importare se quella donna ha un amante? Ma quelle maledette fotografie son lì sulla tavola e non può far a meno di dar loro ancora una sbirciatina. Questa volta si indugia sui particolari di contorno: constata che l'ambiente non è molto elegante, che il letto è semplicemente di metallo, che la tenda alla finestra è piuttosto fuori moda, che i mobili si riducono a un meschino tavolino da notte, a un armadio antichissimo, a un tavolo di poco prezzo. Ma che vede sul tavolo? Una pipa... nientemeno che una pipa. E' orribile. Ributta le fotografie e si sprofonda in nuove congetture. Chi mai può essere l'amante di quella bella donna? In primo luogo un individuo che fuma la pipa. Dunque da domani, è deciso, si mette alla ricerca di un tale che fumi la pipa e che possa essere l'amico della signora Pieri. E assolve la missione che si è imposta con uno zelo encomiabile. Scruta, interroga, inquisisce, fiuta. Tutti gli amici dei Pieri, e gli amici degli amici, son passati in rassegna e sottoposti alle sue investigazioni.

E intanto si innamora della signora Pieri e trova modo di frequentarla e di innamorarsene sempre più. Ah! come questo amore sarebbe dolce e bello, anche così discreto, e prudente, e innocente, anzi, se non ci fossero di mezzo quelle fotografie. Son loro che lo hanno fatto sbocciare, è vero, ma son pure loro che lo disturbano, lo guastano. E intanto le ricerche continuano, sempre infruttuose, e il tenue *flirt* continua anche lui, sempre più dolce e sempre più travagliato. Ma ecco che il signor Pieri, il grosso signor Pieri, muore e la signora Pieri diventa una bella vedova, un bocconcino appetitoso che Roberto intende assicurarsi. Aurelia è una donna che Roberto sposerebbe d'urgenza, poichè in essa vede compendiate tutte le qualità che devono ornare una perfetta moglie, se non ci fossero di mezzo quelle maledette fotografie che gli hanno dato la prova provata che ella, in quel tal costume, eccetera, eccetera; sempre lo stesso chiodo. Che tormento! Però, ecco, c'è di mezzo quella benedetta cotta che gli suggerisce dei compromessi. Qualunque cosa sia accaduta in quei tempi, fra lui e lei non c'era nulla. Ella non sapeva, allora, che un signor Roberto sarebbe spuntato un bel giorno a innamorarsi di lei e a offrirle il suo cuore. Stiracchiando i suoi ragionamenti da innamorato fino all'inverosimile, Roberto finisce per adattarsi a pensare che l'aver avuto un amante sia un po' come l'aver avuto due mariti. Ma guarda che scherzi sa giocar l'amore, quando ci si mette! Ormai quel che conta è l'avvenire. «Tra me e quel bidone di benzina che, sia pace all'anima sua, è morto, c'è una bella differenza». Ma, gira e rigira, un pizzico di dubbio in fondo c'è ancora; bisogna, almeno almeno, misurare la sincerità di Aurelia. A Roberto questa faccenda della misurazione della sincerità pare una trovata geniale e si logora il cervello per trovare il modo di mettere alla prova la bella Aurelia, che le gramaglie han reso bellissima. E per sua disgrazia crede che la miglior cosa sia affrontarla in campo aperto. Sono soli, si son dette tante belle cose, han fatto tanti bei progetti, han trascorso momenti deliziosi. Poi lui, con le labbra che si sono arroventate, con voce malsicura, con le ginocchia che si piegano, arrischia la gran domanda:

— Aurelia, ditemi sinceramente, avete mai avuto degli amanti?

— Mai! — gli risponde la donna guardandolo trasecolata.

Misericordia! Eccola caduta. Il disgraziato emette un gemito, poi estrae il portafoglio, squaderna le due fotografie e spiffera la storia dell'apparecchio.

— Ah! sì, mi ricordo — dice Aurelia sorridendo — è quel mattacchione di mio fratello che mi ha fotografata nella mia camera in campagna; ecco qua il mio letto d'ottone, la pipa di mio fratello, quel brutto tavolaccio... bisognerà cambiare tutto, mobili, tende, tappezzerie...

Questa volta è un grido di gioia che erompe dal petto di Roberto; poi, confuso e pentito, vorrebbe gettarsi ai piedi di Aurelia e chiedere perdono. Ma un gesto di lei lo inchioda sulla sedia: agli occhi della bella vedova egli ha commesso un fallo grave; ella lo ha giudicato rapidamente ed ora sentenzia:

— Dunque voi non avete avuto confidenza in me; vi è stata sufficiente una piccola cosa per dubitare della mia condotta, della mia onestà. Come mi amate poco! Che delusione io provo! Il vostro contegno a mio riguardo mi ha fatto perdere l'amore che, lo confesso sinceramente, nutrivo per voi...

Roberto, avvilito, umiliato, protesta, supplica, piagnucola. Niente da fare.

— No, Aurelia, no; non è possibile; io ritroverò il vostro amore...

Scuotendo tristemente il bel capo, Aurelia mormora:

— Ebbene, se lo ritroverete portatelo in municipio; se fra un anno e un giorno nessuno l'avrà ritirato potrete ripassare...

UGO LOPEZ.

MISTERI DI POPOLI NOMADI

I viandanti del deserto

Figura caratteristica di vecchio nomade sahariano.

Nella notte calda, fumando una sigaretta, m'ero allontanato fuori dall'oasi di cento passi ed avevo raggiunto il deserto. Nero, silenzioso, immane si estendeva all'infinito, sotto un firmamento di stelle come mai avevo visto in Europa: non minuscoli punti di luce tremula, ma dischi gialli, splendenti. Sulle vicine creste di roccia appariva, rischiarato dalla luna, un profilo di cammello in lenta marcia verso il Mistero.

Nella distesa sconfinata del deserto: una sosta.

Sotto un clima nel quale la natura comanda, sovrana, all'uomo; questi vive come sotto l'incubo di una fatalità contro cui è vano ribellarsi ed, in compagnia del suo fedele cammello, questo eroe percorre distese sconfinate mentre le notti ammantano ogni cosa di ombre strane e paurose, e mentre, di giorno, il sole ardente tutto dissecca e spacca ed il vento poi riduce in polvere. Perchè viaggia? Viaggia per appagare lo spirito? O per esercitare un poco redditizio commercio? Forse per l'una e l'altra cosa insieme.

Il viandante sahariano abita le regioni predesertiche: le sue abitazioni sono costruite di fango, ghiaia e paglia; egli, da vivo, si accontenta di case effimere (a cosa gli servirebbero se le sue soste sono così brevi?); solo le tombe per lui devono sopravvivere e le costruisce in pietra; esse sole hanno il carattere dell'eternità.

L'abitatore delle zone predesertiche, il vero nomade del deserto, lo avevo dunque di fronte in quella notte calda, mentre con il cammello, suo compagno indivisibile, carico di otri di cuoio pieni d'acqua tiepida e marcia, rifaceva la via conosciuta di una stessa avventura, oppure, irrequieto per natura, migrava senza mèta?

I lunghi viaggi ed il deserto lo inebriavano? Mistero. Certo che nelle brevi soste che egli fa presso la sua capanna il Sahara deve pur far sentire la sua vicinanza alla vallata cui manda il suo vento bruciante e le sue polveri; deve pure esercitare un richiamo suggestivo ed un incitamento grandissimo a riprendere gli otri, il cammello e la vita di eterno pellegrino.

La rassegnazione, del resto, strettamente orientale ai voleri divini è grande, splende come vivida scintilla, in ogni sua contingenza: — Allah lo ha voluto! — Probabilmente il fascino del Sahara gli è sconosciuto come tale, ma lo interpreta come un volere divino: — Allah lo ha voluto! — E viaggia, viaggia sempre, sotto il sole implacabile.

Conducono al «Suk», questi viandanti misteriosi, pelli di serpenti e mantelli d'animali, gomma e dura? O si vanno a rifornire di materiale bellico: punte per saette, lance, affilati pugnali? Oppure, galanti dell'amore, vanno ad acquistare anelli e cerchi da offrire alle loro belle, incitati da una promessa d'amore? Vanno a comprare braccialetti d'avorio, ambra affumicata, crema nera per le labbra, burro da toletta, di cui le negre si ungono faccia e capelli? Vanno a comperare asini e cammelli, piume di struzzo e pelli di leopardo, sandali ed amuleti, spesso maomettani e crocefissi copti? O sono soltanto dei poeti vagabondi, in cerca di spettacoli e sensazioni infinite?

Mistero! Del resto, vedere quei viandanti del deserto così ben fusi con la squallida e pur suggestiva natura circostante, mette addosso un senso di rispetto religioso pel mistero che li circonda e che impedirebbe di forzarlo; la compostezza e la gravità che hanno, fanno supporre che conservano inscrutabili segreti, che siano latori di gravi e delicati messaggi; massicci, lenti e dignitosi vanno verso il loro destino: perchè disturbarli?

Perchè chiedere? Perchè voler sapere? Non è proprio bello quel mistero che essi impersonano? Non è supremamente bello il quadro che offrono di sè in perfetta fusione con la natura circostante?

Prima della partenza: un saluto e un augurio.

Gli erranti cavalieri del deserto, sui lenti cammelli, si stagliano, infatti, nitidi contro il cielo, lasciando dietro di sè effimere impronte che i prossimi venti si incaricheranno di disperdere per livellare, per ricostruire il grigio mantello inviolabile. E viaggiano, viaggiano per giorni e notti prima di giungere alla loro mèta.

Tutto uno scenario d'incanto si svolge sotto i loro occhi, gli spettacoli più suggestivi della natura sono loro famigliari. Dev'essere bello, nelle lunghe soste, distendersi sulla sabbia di fronte alla luna che dà alle dune circostanti il colore giallo-aurato, mentre le stelle, nel cielo, splendono a migliaia con un magnifico scintillio! E devono essere meravigliosi i tramonti infocati quando gli occhi non sanno staccarsi dagli orizzonti sconfinati, dimentichi di tutto, in una visione estatica unica al mondo!

Il deserto deve avere poi il suo fascino anche quando l'attraversarlo non è propriamente comodo; quando i venti sollevano turbini di polveri e sibili acuti all'intorno, mentre il viandante si copre occhi, sola debole difesa all'insidia del vento; deve avere il suo fascino anche quando il terreno si rende impraticabile ed il cammino si fa difficile; quando il cavaliere errante ripete con monotona insistenza al suo cammello:
— Reglak! Reglak!

Egli allora non vuole che il cammello si distragga, ecco tutto: egli lo avverte che non è quello il momento migliore per distrarsi; egli lo informa, col suo Reglak, che il sentiero è sassoso e che deve quindi alzare bene i piedi sui numerosi sassi. Per ore ed ore questo suono si ripercuote lento, insistente e monotono nella quieta solitudine del deserto.

Le tende di stoia dove le loro donne attendono sono forse distanti ancora otto, dieci giorni di cammino; ma per essi il tempo non conta; sanno infatti che nel deserto non bisogna aver fretta perchè la marcia si fa lenta e faticosa a seconda delle circostanze.

Ma ecco che la sosta s'impone.

Scendono dal cammello e, adagiatisi sulla coltre sabbiosa, dànno, coi denti, forti strappate ai loro pani fatti di pasta senza lievito, poi bevono larghe sorsate negli unti otri di pelle di capra. I cammelli, dal canto loro, hanno trovato il cibo adatto negli arbusti selvaggi che vegetano nella zona arida e rocciosa.

— Cheh! Cheh! — è il nuovo grido: i cammelli si inginocchiano mentre con un grugnito fanno vedere al padrone i denti grossi e gialli come se volessero dimostrare il loro disappunto per la nuova fatica.

Ondeggiando, il viandante riprende la via del Mistero: la marcia lenta offre cento varietà di toni nei colori circostanti: sabbia e roccia variano di continuo la loro forma e colore: granito nero e liscio, pietre rossiccie, selci e ghiaia, luccichio d'argento. Qualche duna più alta porta agli occhi un mare pietrificato di ondulazioni tanto limpide che si profilano nitide a distanza: effetto dell'aria purissima e trasparente.

E dappertutto, l'ardore torrido e secco del sole africano, un sole spietato in un cielo vitreo, la cui uniformità non è rotta per mesi e mesi da una sola nube. L'aria surriscaldata fa apparire lontani miraggi di stagni limpidi e soffia un vento continuo e veemente, caldo e scottante: è il respiro dell'Africa.

La rassegnazione del tutto orientale darà a questi nomadi tante sensazioni? Tanta gioia? E dopo un tale viaggio, quale effetto avranno su di loro le blande luci lontane del villaggio? E le carezze delle loro donne?

Questa ed altre domande rivolgevo a me stesso in quella notte calda, a cento passi fuori dall'oasi. Ma non trovai che mistero. Mistero dappertutto. E non è, forse, anche questo un sottile fascino dell'Africa?

E. Esse.

Terra di Amleto

All'ombra d'una bandiera caduta dal cielo

A Copenaghen tutti vanno in bicicletta.

Il terrazzo di Elsinora dove ad Amleto apparve lo spettro del padre.

Ci fu il grande re Canuto, che seppe conquistare l'Inghilterra; il forte Valdemaro, che estese il suo dominio sulle coste germaniche; la bella e saggia Margherita, che riunì sotto lo scettro danese anche la Svezia e la Norvegia.

Ma quei tempi di bellica gloria sono passati, e la Danimarca non possiede più che il ricordo di un superbo passato. La forza della spada ha ceduto ad un'altra forza. Alla gloria militare di una volta si è sostituita quella, meno fragorosa ma più profonda, della civiltà e dell'economia.

La Danimarca è troppo piccola per contenere una grande popolazione. Già negli antichi tempi molte tribù, non trovando più modo di espandersi in Jutlandia e sulle isole, migrarono verso mezzogiorno, mentre i vichinghi fondavano colonie in Inghilterra e in Irlanda, in Normandia e in Spagna.

Queste schiere di emigranti riuscirono spesso a fondare nuovi Stati, ma lasciarono quasi spopolata la patria, la quale appena dopo secoli riuscì a risorgere a nuovo splendore. Però anche questo in breve impallidì: l'uno dietro l'altro i paesi soggiogati si sollevarono. La Danimarca finì col rinunciare a una lotta che oramai appariva vana, e si concentrò in sè stessa, senza disperare. Ciò che è pure un sintomo di forza. Da un secolo la Danimarca, se si eccettui l'invasione austro-tedesca del 1864, in cui il suo piccolo esercito, abbandonato a sè stesso, seppe pure battersi valorosamente contro tanto formidabili avversari, non ha lavorato che alla sua interna ricostruzione. E l'opera è riuscita meravigliosamente.

Ormai le isole e la terraferma sono fittamente cosparse di città e villaggi, fra i quali i boschi, i campi e i prati, il cui reddito è stato portato al massimo, sembrano giardini. Tutta la Danimarca appare come una sola città.

Il castello di Kronenburg presso Elsinora.

Anche il danese ama profondamente la sua patria e venera la sua bandiera, il «Dannebrog», croce bianca in campo rosso, che la leggenda vuole caduta dal cielo durante una battaglia contro gli estoni, che non volevano convertirsi al cristianesimo.

La Danimarca vuol vivere in pace con tutti e ritiene di non avere alcun nemico, tanto che una forte corrente popolare è favorevole alla completa soppressione dell'esercito, mantenendo solo le forze armate necessarie per la tutela dell'ordine pubblico.

Molti però temono il completo disarmo e dicono che ora la vecchia Danimarca dorme, perchè nessuno la minaccia. Dorme come il suo eroe leggendario, Holger Danske. Ma se un pericolo si presentasse, l'antico cavaliere si ridesterebbe, si porrebbe alla testa del suo popolo e farebbe stupire il mondo con le sue gesta.

* * *

Il cambio della guardia al Palazzo Reale.

Navigatori nella notte polare antartica

Byrd in pericolo: è partita una nuova spedizione

E' noto che l'ammiraglio Byrd, il quale si trova solo in una capanna di osservazione sulla Grande Barriera del Mar di Ross, a duecento chilometri a sud dalla base antartica di «Little America», in cui rimangono i suoi compagni di spedizione, ha manifestato il desiderio di tornare fra essi. Egli ha rinunciato a trascorrere l'inverno antartico nella solitudine assoluta. E pertanto, tre suoi compagni, il dott. Pulter, con la sua trattrice e due uomini, stanno facendo un altro tentativo per raggiungere l'ammiraglio Byrd.

Byrd aveva lanciato il 20 luglio un marconigramma chiedendo di essere rilevato dal suo isolamento, perchè sofferente a un braccio; ma il primo tentativo di Pulter non era riuscito causa la tormenta. Il 27 luglio era stato ricevuto un altro messaggio da Byrd il quale segnalava che il suo ricevitore radio non funzionava più. Byrd diceva che avrebbe acceso un lume su un palo sopra il tetto della sua baracca e avrebbe lanciato un razzo tutti i pomeriggi e tutte le sere. Il Pulter spera di riuscire in questo secondo tentativo, perchè il pericolo dei crepacci sulla Grande Barriera è diminuito. Egli è partito da «Little America» sabato, e la trattrice porta due mesi di viveri e 1800 litri di benzina.

Per 18 giorni ancora il sole non spunterà sull'orizzonte australe, ma la mattina la fascia di luce verso il nord è già intensa. Quando la comitiva è partita, la temperatura era soltanto di 13 centigradi sotto zero, mentre durante il primo viaggio era scesa a 71 gradi. Nella notte senza luna Pulter dovrà seguire la rotta sulle indicazioni degli astri e alla bussola. E' un tentativo audace e senza precedenti, nella notte antartica.

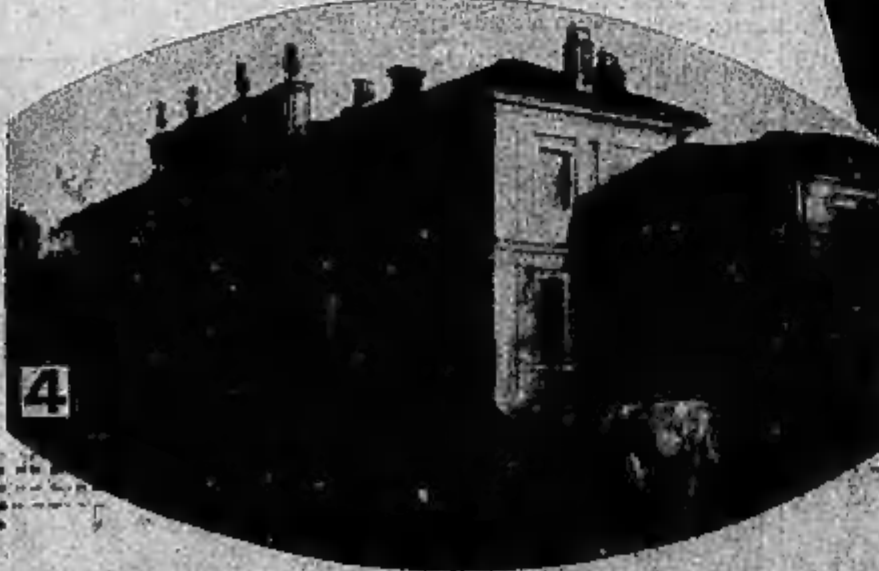
Pubblichiamo alcune fotografie dei preparativi del primo fallito tentativo di Pulter, avvenuto circa un mese fa. Queste fotografie sono giunte in aeroplano in America e trasmesse per radio a Londra.

1. L'ammiraglio Byrd (a sinistra) e il capo della spedizione aerea.
2. La grande barriera di ghiaccio del Mar di Ross sulla quale trovasi in osservazione l'ammiraglio Byrd.
3. Viveri e benzina accumulati dal dott. Pulter nel primo tentativo per raggiungere Byrd.
4. «Little America» all'ancoraggio della base antartica. Su questa nave risiedono i compagni di spedizione fra i quali l'ammiraglio vuole ritornare.
5. Dal «Little America» si osservano i preparativi del dott. Pulter per il suo primo viaggio verso la Grande Barriera del Mar di Ross: si notano le trattrici, una delle quali è servita a Pulter per l'ultimo nuovo tentativo intrapreso sabato scorso.

L'ultimo dei poeti crepuscolari

A diciott'anni dalla morte di Guido Gozzano

Uno sguardo alle terre care all'autore dei *Colloqui*

1) L'autore di «Verso la cuna del mondo» sulla spiaggia dell'Oceano Indiano. — 2) Torre di Bairo, una delle residenze estive dei Gozzano, di dove si domina il Canavese e di dove appaiono: «Ivrea turrita, gli alberi, le case...».

3) Un inedito e giovanile ritratto di Guido Gozzano. — 4) Agliè: la «Villa Amarena» che di sè incornicia tutta l'azione del poemetto «La Signorina Felicita, ovvero la Felicità». — 5) Val Soana: la frazione Boschi di Ronco, dove, nel 1908, Guido Gozzano soggiornando per ragioni di salute si ispirò per la lirica «Le due strade» («la bella strada alpestre scendeva nella valle...»). — 6) «La Florera», ossia la villa così descritta ne «I sandali della Diva»: «una villa di gusto atroce: stile anglo-svizzero-cinese, con i nani in terracotta sui balaustri del giardino e i moretti reggenti i lampadari lungo lo scalone in marmo». — 7) «Il Meleto», dove nacquero le prime liriche gozzaniane de «La Via del Rifugio». (L'ultima finestra in fondo è quella della stanza abitata dal Poeta).

Oggi 9ª puntata di

ANIME PERDUTE

il nostro romanzo d'appendice in seconda pagina

Ecco il sunto delle prime puntate dell'affascinante romanzo:

Annabella Fiori, figlia di un gentiluomo, nobile di nascita, probo ed onesto anche nella rovina finanziaria, veniva spesso a Portofino Mare, dopo la morte del padre.

Max Atout, un suo giovane e antipatico corteggiatore, imponendole la sua compagnia e la sua corte, le aveva svelato gli impicci finanziari della madre. Infine il giovanotto aveva concretato le sue proposte.

Annabella, aveva salutato, sorridendo, il giovane promettendogli una risposta per il giorno dopo. Era saltata nel motoscafo di Gianni, il pescatore, che andava a San Fruttuoso; sdraiata in fondo alla barca, aveva lasciato che Gianni arrivasse al porto, ed ella, tolta la tunica bianca che le copriva la rosea maglietta da bagno, si era gettata in acqua per una nuotata ristoratrice.

Aveva nuotato tanto, tanto, era andata lontano lontano... quando un polipo le si attorcigliò ad una gamba e al petto.

Si risvegliò in una galleggiante dimora. Quando aprì gli occhi, si accorse di essere in una candida cabina. Vicino a lei, un uomo di atletica figura la guardava. Annabella seppe che questi l'aveva salvata, che si chiamava Corrado Argentes, un ricchissimo argentino che viaggiava sul suo panfilo per diporto, e seppe anche di essere completamente in mano sua. Questi le confessò che nella notte ella era stata la sua amante, somministrandole una piccola dose di cloroformio.

Sparita la fanciulla intatta e pura, l'animo suo era intriso di odio verso gli uomini che la desideravano, e d'ora in poi, un solo progetto avrebbe occupato la sua mente ed il suo animo: far soffrire, senza aver mai pietà!

La prima sua vittima fu proprio Corrado Argentes. Canzonandolo e blandendolo, promettendogli si e negandoglisi, Annabella lo ridusse suo schiavo.

Originale fiera di Ferragosto

organizzata in un tempio inglese

Londra, martedì sera.

Il tempio di St.-Martin in the Fields, situato a Trafalgar Square, ossia nel centro di Londra, è diventato più famoso di quanto non fosse da quando i suoi concerti d'organo vengono trasmessi dalla radio. Il parroco di St.-Martin ha voluto che oggi, nel ferragosto inglese, St.-Martin facesse la concorrenza ai teatri ed ai cinematografi ed ha organizzato nell'interno del tempio e sul sagrato una fiera di cui Londra non ricorda l'eguale. Vi sono intervenute duemila persone, tanto dei quartieri ricchi di Mayfair che dei quali i poveri dell'East End, raccolti davanti al teatrino delle marionette, attorno all'orchestra e alle baracche che spacciavano bibite in ghiaccio.